

Il mega-progetto da 234 miliardi

Venezia, parte la grande guerra all'eco-degrado

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Venezia Nuova», il più formidabile consorzio di imprese italiane pubbliche e private che mai si sia costituito nel nostro paese, può iniziare a lavorare: la Corte dei conti ha sciolto nei giorni scorsi tutte le riserve sollevate in un primo momento sulla convenzione stipulata tra ministero dei Lavori pubblici e consorzio stesso per una serie di opere tese al ripristino dell'ecosistema lagunare e alla difesa dei centri storici delle acque alte. Duecentotrentaquattro miliardi e mezzo da spendere in tre anni per studi che dovranno portare alla progettazione esecutiva delle grandi dighe mobili sulle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la laguna con il mare Adriatico; e per una massa di lavoro definito «opere preliminari» che dovrà restituire artificialmente alla laguna

dei volumi con il mare per poter garantire la massima vivificazione della laguna; attenuare, dall'altro, e quanto più possibile, il regime esistente per bloccare la degenerazione della morfologia lagunare che, con l'approfondimento dei fondali, smantellando velme e barene, tende a trasformare la laguna in una bala. Per affrontare un problema di questa natura siamo costretti, direi quasi per fortuna, a superare un'ottica puramente ingegneristica dell'impresa da portare a termine: perché il nostro obiettivo finale è il riequilibrio dell'ecosistema e non la semplice costruzione di tre grandi rubinetti sulle bocche di porto. Ma proprio da ambienti scientifici è stato obiettato come, alla fine, per garantire l'efficienza di macchine tanto grandi e tanto complesse sarà praticamente necessario tenerle continuamente in esercizio e non solo in occasione di acque alte



Sciolte dalla Corte dei conti le riserve sulla convenzione tra il ministero dei Lavori pubblici ed il formidabile consorzio di impresa incaricato dell'opera di risanamento



la capacità di sostenere l'invasione del mare che preme lungo i suoi sottili e indeboliti litorali. Per portare a termine questa campagna di studi il consorzio ha a disposizione 18 mesi; la posta in gioco, anche per le grandi imprese del consorzio, è troppo elevata, soprattutto in termini di immagine, per concedersi divagazioni o pigrizie che potrebbero far scivolare quella scadenza. Anche perché il clima in cui sta da qualche mese lavorando il consorzio è davvero e a buon diritto difficile e spinoso: l'ipotesi della chiusura totale delle bocche di porto (realizzata una volta che sarà disinquinate la laguna e solo in occasioni di inondazioni eccezionali) viene comunque fortemente contestata soprattutto dal fronte degli ambientalisti. Eppure, mentre si accinge ad avviare questa campagna di studi per approfondire, come suggeriva il consiglio superiore dei Lavori pubblici nel voto espresso sul progetto di massima, la conoscenza dell'ambiente lagunare, il consorzio è sicuro del suo punto d'arrivo: quelle chiusure mobili — si sostiene negli uffici del palazzotto veneziano restaurato in cui il consorzio ha sede da qualche tempo — si faranno. Da dove viene questa sicurezza?

Lo abbiamo chiesto al direttore del consorzio, l'ingegner Mazzacurati. «Esaminando le serie storiche delle maree si incontrano numerosi casi per i quali nessun tipo di moderazione del varco delle bocche di porto consente di ridurre in modo sensibile la marea in laguna rispetto alle quote che si raggiungono in mare». In altre parole, secondo il consorzio, il cosiddetto ripristino dell'ecosistema lagunare non sarebbe in grado da solo di mettere la laguna al riparo dalle grandi emergenze, come furono, ad esempio, quella del novembre del '66 — quasi due metri d'acqua in laguna — o quella del dicembre del '79 quando l'acqua alla superò il metro e settanta. Responsabili di questa fisiologica insufficienza della laguna nei confronti dei grandi impatti di marea sarebbero l'eustatismo di quel circa 40 centimetri di quota perduti da Venezia negli anni in cui le industrie di Porto Marghera pompavano migliaia di metri cubi d'acqua dalle falde profonde dell'area. Il consiglio superiore dei Lavori pubblici ha sostenuto la necessità di approfondire gli studi: ma che cosa mancava in realtà a quella massa enorme di analisi prodotte negli anni soprattutto dal vecchio e disciolto «comitato»? Non era stata perfezionata la risposta ad un quesito fondamentale: l'individuazione di un regime idraulico lagunare in cui trovassero compatibilità due opposte esigenze. Mantenere elevato, da un lato, lo scambio

eccezionali... «Stiamo ancora studiando il modo migliore per arrivare alla chiusura mobile, tuttavia è nostra intenzione concepire un congegno da attivare il meno possibile, una volta all'anno, ad esempio; anche se una volta alla settimana si dovrà procedere (l'esperienza di altre grandi opere idrauliche, come quella recentissima sui Tamigi, sostengono questa prassi) ad una manovra in bianco in tempi e modi tali da non pregiudicare la viabilità delle bocche». «Esistono, comunque, una serie di lavori che potranno procedere indipendentemente dalla soluzione di questo particolare problema: i marginamenti delle zone emerse, i dragaggi, disimbonimento di aree lagunari imbonite, rettificazione di alcuni canali, difese dei litorali; un cantiere che può aprirsi subito...». E per le valli da pesca, per le casse di colmata della ex terza zona industriale, per quel pezzo di laguna che il tracciato attuale della statale Romea separa dal resto del bacino? La vecchia legge speciale e molti tecnici hanno sostenuto e sostengono tuttora l'utilità della restituzione di queste aree alla libera espansione delle maree per decapitare le punte... «Stiamo portando avanti uno studio di fattibilità relativo alla previsione di riapertura controllata delle valli da pesca che tenga conto del rapporto costi-benefici: benché le nostre verifiche ci abbiano negato qualunque incidenza della riapertura delle valli da pesca della attenuazione delle maree, l'intervento ci sembra comunque interessante perché, attivato il tempo di chiusura delle bocche, potrebbe far diminuire i tempi della chiusura stessa». In molti hanno lamentato l'assenza in Italia e forse anche in Europa di un possibile autorevole interlocutore tecnico alle proposte e alle lavorazioni che il consorzio volta per volta produrrà; del resto, e non è un mistero, il consorzio si è garantito la consulenza delle migliori intelligenze e delle migliori professionalità soprattutto in campo idraulico svuotando con questo le università italiane di competenze altrimenti e più correttamente usabili dallo Stato proprio allo scopo di stabilire con l'attività del consorzio una sorta di dialogo controllato... «Il ministero ai Lavori pubblici deve nominare un organismo tecnico che dovrà assistere il comitato di indirizzo e di controllo che la nuova legge speciale ha voluto affidare dal presidente del Consiglio; un'impresa, per il ministero, davvero non facile dal momento che il consorzio esercita la sua autorità soprattutto in campo idraulico quasi in regime di monopolio addirittura in tutto il territorio europeo...»

Toni Jop

La vicenda «Lauro» e la crisi

permesso di riapplicare i criteri, sembra esserci pochi dubbi su chi abbia pagato il prezzo maggiore. Basta dare un'occhiata al documento conclusivo e confrontarlo con il discorso di Craxi alla Camera il giorno della crisi: non si troverà più nulla di quanto costituiva il nocciolo di una difesa intransigente della sovranità nazionale e del ruolo attivo dell'Italia per una soluzione negoziata nell'area mediorientale.

Su quattro questioni cruciali il documento del pentapartito (ne riportiamo all'interno un'ampia sintesi) produce o complete cancellazioni o parziali alterazioni.

1) Sulla vicenda della «Lauro», che occupa il quinto degli otto paragrafi complessivi, vengono completamente rimosse le polemiche e le divisioni profonde di quei giorni, e si dichiara — proprio senza pudore — che le «divergenze insorte» sono state in pratica chiuse dalla «spiegazione» intercorsa tra Craxi e Reagan.

2) È scomparso ogni riferimento al lid israeliano su Tunisi che provocò una fer-

ma reazione del governo italiano e di Spadolini non ha mancato di far rimarcare: «La formula sulla politica mediterranea — ha detto ieri ai cronisti — non coincide con le anticipazioni del documento fornito dal giornale». Dal momento che le anticipazioni riflettevano il testo originario del documento preparato da Craxi, il segretario repubblicano si è innamolato a vantare di averne imposto la modifica al presidente del Consiglio.

4) L'uso delle basi Nato, problema emerso drammaticamente dopo quanto è avvenuto a Sigonella in conseguenza del dirottamento Usa dell'aereo egiziano. Craxi ne aveva parlato ampiamente alla Camera, vi aveva mantenuto un riferimento sia pur cauto nella prima stesura del documento, ne ha accettato la completa cancellazione nel testo finale.

A conti fatti, dunque, il «documento programmatico» — come viene ampollamente definito dal partner — rende chiaro che solo la rimozione dei problemi ha permesso di incollare i cocci del pentapartito. Ciò che ri-

mane sono solo formulazioni generiche: questo sul versante della politica estera, perché per quanto riguarda la questione della «collegialità» rivendicata dai repubblicani, Spadolini pare aver avuto ampia soddisfazione. Il paragrafo relativo stabilisce infatti che il Consiglio di gabinetto (trasformato a questo punto in un organo semi-istituzionale) «si atterrà alle regole della piena collegialità, tenendo conto della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragione d'essere». A questo fine esso potrà essere convocato dal presidente del Consiglio anche quando ne facciano richiesta uno o più ministri.

Per Craxi questa rappresenta una bruciante sconfessione delle battute con cui aveva lusingato le aspirazioni repubblicane nell'ultima riunione, e una vera e propria ingessatura per l'avvenire. In conclusione, sembra difficile contestare a Spadolini quanto ha finito col dire ieri sera, sottolineando la «buona» cifra repubblicana sul documento, rispetto all'inizio.

È rimasta in sospeso a questo punto la richiesta ancora repubblicana — di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso «Lauro-Abbas». Il compromesso recita solo che il governo è pronto ad assecondare ogni iniziativa di approfondimento che il Parlamento ritenesse di adottare.

A crisi praticamente conclusa (pur mostrando il doveroso rispetto verso l'autonomia del Capo dello Stato, nessuno tra i «cinque» nasconde di aspettarsi l'esito ormai scontato), i socialisti manifestano insomma «una soddisfazione» molto, troppo contenuta; i repubblicani un evidente sollievo; e la Dc una raggiunta contentezza. È vero che anche tra i democratici ci si rende conto del deterioramento complessivo d'immagine prodotto dall'esito della crisi, ma sono pochi: piazza del Gesù pare soddisfatta di aver ricomposto la rottura come desiderava, e De Mita può continuare a proclamare che «questa è la sola maggioranza possibile, e bisogna amministrarla». Completo che ritiene sturamente su se stesso.

Da lunedì il confronto tor-

Antonio Caprarica

E al Psi dicono...

se il capogruppo al Senato Fausto Fabbrì, fedelissimo di Craxi, spiega che il documento approvato dal «cinque» conferma la politica estera del governo e che quindi Spadolini ed il Psi sono usciti con le ossa rotte dallo scontro con i socialisti. «Il Craxi bis — sostiene l'avvocato di Craxi, vicino a Rino Formica — non è più forte del governo precedente. Certamente i repubblicani non lavoreranno per rafforzarsi. E anche De Mita farà in modo che i repubblicani e l'immagine accumulata da Craxi in queste settimane si logorino». Ma De Mita, aggiunge Luigi Covatta, deve sapere che «l'unica alternativa al governo è quella socialista come le elezioni ora non è più legittima l'ipotesi di un'al-

ternanza a Palazzo Chigi». Finalmente arriva Martelli e si comincia. La riunione naturalmente è a porte chiuse. Ma verso le 18,30 esce Giorgio Ruffolo, che spiega cos'è accaduto finora.

Ha aperto Craxi, illustrando il documento preparato dai cinque partiti. Quindi ha parlato delle possibili soluzioni «formali» alla crisi. Quella più probabile è il rinvio del governo alle Camere con un successivo rimpasto ministeriale.

E infine, il bilancio di questa crisi: «Di queste settimane resta un bagaglio di esperienze umane e politiche che hanno la loro importanza non mancando qualche motivo di soddisfazione, ma anche qualche amarezza per tante cose non giuste che sono state dette e scritte».

Dopo Craxi, è intervenuto proprio Ruffolo. Ha espresso la propria solidarietà al segretario del partito per la condotta seguita in tutta la vicenda, sottolineando tuttavia «alcune perplessità» sull'esito finale: «Le tensioni

e le contraddizioni nel pentapartito non sono state sanate, anzi si sono accentuate. Ruffolo ha quindi auspicato che si sviluppasse il civile confronto avviato nella sinistra».

Sostanzialmente identico l'intervento di Rino Formica. A questo punto, Craxi ha chiesto di nuovo la parola per «dire alcune cose sul Psi». Avrebbe detto questo, secondo la ricostruzione di Ruffolo: «Ho constatato con molto interesse che, insieme ad alcuni elementi di vecchia data, il nuovo anti-americanismo, in questa occasione, è emerso nel Psi anche un'autentica preoccupazione nazionale. Inoltre, ed auspico che sia in ogni caso, i comunisti sono liberati di alcune pregiudiziali anti-socialiste. La

Giovanni Fasanella

A Genova l'inchiesta

verranno nei prossimi giorni l'insieme degli atti istruttori a Siracusa e dopo una loro valutazione complessiva decideranno se revocare o confermare l'ordine di cattura. Si dovrebbe però sapere abbastanza in fretta se il provvedimento dei giudici siracusani è motivato da elementi di cui non erano a conoscenza i magistrati liguri oppure se tutto si basa su una diversa interpretazione di fatti noti a entrambe le Procure. Tutto fa ritenere che il cuore del caso Abbas siano pur sempre le famose

boline con le intercettazioni dei colloqui tra i dirottatori e Abu Abbas.

I giudici genovesi hanno ricevuto solo ieri alcune di queste boline. Tuttavia il contenuto di queste registrazioni era largamente noto da tempo e pochi vi hanno ravvisato elementi inediti per giungere a un'incriminazione di Abu Abbas. Due interrogativi si pongono a questo punto: se è vero che, in ogni caso, i giudici di Siracusa disponevano di intercettazioni che non erano a conoscenza dei colleghi ge-

novesi e come sia stata possibile una tale disparità di trattamento. E se le intercettazioni delle boline, che sono materiali provenienti dalle fonti più diverse e che presentano sempre problemi di autenticità e di completezza, possano costituire prove per accuse così gravi. Per dare risposte esaurienti a questi capitoli oscuri della vicenda bisognerà solo pazientare un po'.

E infine Martelli. Consegna ai giornalisti il breve documento approvato dalla direzione, in cui si esprime soddisfazione per l'accordo intervenuto nel pentapartito. Poi però fa capire che comunque qualcosa è successo nei rapporti fra i «cinque» e che non tutto filerà liscio come Volto. L'esito della crisi, dice Martelli, «non chiude la riflessione. Quanto è accaduto in queste settimane, le risposte politiche che sono state date, i comportamenti istituzionali, sia quelli nell'area mediterranea sia quelli bilaterali tra Usa e Italia, tutto, anche solo di un millimetro, si è spostato, tutto è mutato. E tutto ciò merita una riflessione a cominciare dal dibattito parlamentare della prossima settimana e fino alla stagione dei congressi».

Bruno Miserendino

Sono portatori sani di Aids

Il ministro Degan ha rifiutato di discutere le nostre richieste. La vicenda ora, con la conferma del contagio per 10 talassemici, potrebbe spostarsi su un piano giudiziario. Sul

caso, l'associazione famiglie talassemiche ha presentato da tempo una denuncia alla Procura della Repubblica di Cagliari. «Le notizie provenienti dagli Stati Uniti — ha dichiarato il presidente dell'associazione, Franco Marini — è la conferma delle preoccupazioni, espresse da parecchi mesi, sui rischi di contagio per le persone affette dal morbo di Cooley. Quegli esami erano necessari e indispensabili. Attendiamo che il magistrato accetti di pronunciare su un'incriminazione di Abu Abbas. Due interrogativi si pongono a questo punto: se è vero che, in ogni caso, i giudici di Siracusa disponevano di intercettazioni che non erano a conoscenza dei colleghi ge-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S. P. A. e l'Unità
 Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
 Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
 Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palestri, 5
 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Le guide di Paideia
 collana diretta da Roberto Maragliano

Ghiardi Spatarossa
Guida alla organizzazione della scuola
 Lire 10.000

Benedetto Vertecchi
Manuale della valutazione
 Lire 14.000

Antonio Brusa
Guida al manuale di storia
 Lire 16.000

Maraschini, Palma
Manuale dei numeri e delle figure
 Lire 16.000

Per i concorsi a cattedra della scuola media

Editori Riuniti

Emanuele Djalma Vitali
La fame nel mondo
 Sottosviluppo, malattie e crescita demografica. Si può combattere il grande flagello?
 volume doppio

Emanuele Djalma Vitali
Guida all'alimentazione
 I. La nutrizione
 II. I cibi
 Formato tascabile lire 7.500

Libri di base
 Editori Riuniti

Abbonatevi a Rinascita

Abbonatevi a L'Unità